

Omelia nella Santa Messa della Cena del Signore

San Girolamo, 2 aprile 2026

Gesù compie il gesto della lavanda dei piedi, che caratterizza questa liturgia, «quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo» (*Gv 13,2*). Nei versetti successivi alla pericope che abbiamo appena ascoltato, l'evangelista Giovanni precisa che «Gesù fu profondamente turbato» (*Gv 13, 21*) per il fatto che uno dei Dodici l'avrebbe tradito. Si tratta dello stesso turbamento vissuto di fronte alla morte di Lazzaro (cfr. *Gv 11, 33.38*) e nella preghiera nel Gestsemani (cfr. *Gv 12, 24-27*), quando si trovò di fronte alla morte e all'estremo tentativo del Maligno: è impressionante pensare al tradimento di uno dei Dodici, realmente pare affermarsi il «potere delle tenebre» (cfr. *Lc 22,53*).

Si tratta di una possibilità permanente, da cui nessuno di noi può sentirsi escluso. Nulla ci garantisce, la nostra libertà – ora! – è provocata a prendere posizione di fronte a Cristo: l'alternativa è tra il riconoscimento amoroso della Sua Persona o l'affermazione di un'idea.

La posizione di Giuda, come racconta lo stesso evangelista nel brano proposto dalla liturgia nel lunedì della Settimana Santa (*Gv 12,1-11*), si era svelata di fronte al gesto denso di affetto di Maria, che, con una quantità sproporzionata di profumo preziosissimo cosparses i piedi di Gesù asciugandoli con i propri capelli (cfr. *Gv 12,3*). Il traditore si era scandalizzato per tale spreco: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?» (*Gv 12,5*).

Ma cosa ci salva, un principio etico o una persona che scoppia a piangere per me come scoppiò in pianto per l'amico Lazzaro (cfr. *Gv 11, 35*)? Chi mi può abbracciare e perdonare dopo il mio peccato, una organizzazione comunitaria perfetta o Dio stesso fattosi carne che si mette in ginocchio mendicando di potermi lavare i piedi? Chi mi può liberare dalla morte e dal male, il mio attivismo o il lasciarmi perdonare da uno sguardo che torna a sorprendermi? Dove ritrovo una tenerezza nei confronti di me stesso, in un mio autoconvincimento o nello sguardo della Persona amata?

Ognuno di noi può e deve fare la sua verifica rispondendo, leale con la propria esperienza, a queste domande.

Pietro ha dovuto compiere lo stesso cammino, sconcertato per il fatto che Gesù si era chinato a lavare i piedi dei suoi discepoli (cfr. *Gv 13, 6-8*), così come non accettava che la vittoria di Cristo dovesse passare per la sconfitta della croce (cfr. *Mc 8,32-33*) e che la pienezza di vita che aveva sperimentato si affermasse attraverso quella che pareva una debolezza inaccettabile. Eppure lui, che era sinceramente disposto a dare la vita per Gesù, dovette sperimentare l'umiliazione del suo rinnegamento per poter riconoscere che la sua consistenza di uomo non era nella capacità di offrire la sua vita ma nella capacità di Cristo di attrarre tutta la sua affezione. Grazie a questo percorso, quando lo stesso Gesù dopo la Risurrezione gli domanderà «Mi vuoi bene?» (*Gv 21,17*), potrà rispondere senza poter poggiare sulla propria coerenza ma unicamente sul rapporto con quell'uomo, al punto da poter affermare, pur tra mille debolezze e tradimenti: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene» (*Gv 21,17*).

Gesù fonda la Sua Chiesa sull'esperienza di un peccatore perdonato, la cui affezione è tutta attratta da Cristo stesso: «Io Ti voglio bene, verrò ancora meno ma Tu sei tutto, io consisto in Te».

Per questo la Chiesa cattolica di rito latino conferisce l'Ordine sacro – della cui istituzione, assieme all'istituzione dell'Eucarestia, facciamo memoria in questa Santa Messa della Cena del Signore – a coloro che sono chiamati alla verginità, ovvero all'immedesimazione con Cristo.

Gesù non cede alla logica di Satana, non combatte con la folla sobillata dal Sinedrio o con i soldati romani, ma afferma il rapporto col Padre che lo compie, mettendosi in ginocchio davanti a ciascuno di noi con un desiderio infinito, mendicando il desiderio infinito del nostro cuore.

Nell'eucarestia ci offre sé stesso, edificando la Chiesa e riabbracciandoci continuamente con l'accadere della Sua Presenza, come quando «rispose a Pietro: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. Gli disse Simon Pietro: “Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!”» (*Gv 13,8-9*).

Compriamo ora lo stesso gesto, con la medesima affezione con cui Pietro si lasciò perdonare.